Dario Cillo

per un'Etica della Scuola

presentazione di

Fare scuola in un mondo che cambia
Riflessioni e strumenti per chi dirige e per chi insegna

di Rita Bortone

“Che altri si vantino delle pagine che hanno scritto;
io sono orgoglioso di quelle che ho letto”

J.L. Borges

“In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l’entrata degl’Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il 'viva' all'unità d’Italia.”

Francesco De Sanctis, Storia della Letteratura italiana, volume secondo, capitolo XV, “Machiavelli”: presa di Roma (20 settembre 1870)

“Oggi, 5 maggio 2015, mentre scrivo questa prefazione, le piazze d’Italia sono piene di insegnanti che manifestano il proprio dissenso nei confronti di una idea di scuola (la cosiddetta buona scuola del governo in carica) che a molti sembra minare le fondamenta di una scuola pubblica democratica.”

Rita Bortone, Fare scuola in un mondo che cambia, p. 8

Struttura

4 parti, 36 interventi scritti tra il 2000 ed il 2015, 430 pp.

1. *La scuola in una società che cambia: contesti e responsabilità, problemi e prospettive*

2. *Indicazioni e Riordino, curricolo e competenze: formazione per una cittadinanza attiva*

3. *La progettazione e la valutazione*

4. *La professione docente*

Percorsi di lettura

Web

"Nella società della comunicazione, troppe solitudini. Nella società delle interazioni etniche, ancora pregiudizio e poco giudizio." [p. 15]

"Dico che Internet non rende stupidi, se la scuola costruisce intelligenze critiche. Ma deve sbrigarsi a farlo, perché la società va veloce, e perdere altre corse è pericoloso per il Paese intero." [p. 81]

"(…) mentre prima di internet si leggeva in modo lineare, una pagina dopo l'altra, un argomento dopo l'altro, un'informazione dopo l'altra, la lettura digitale propone così tante informazioni e link e video e interazioni varie, che i nostri cervelli devono creare delle scorciatoie per orientarsi, scorrendo velocemente su e giù, cercando parole chiave, dando rapide occhiate e passando da un file all'altro, magari senza leggerne realmente nessuno." [p. 405]

Autonomia

"Le difficoltà che incontriamo oggi nella nuova quotidianità forse con la riforma non c'entrano: c'entrano con un'autonomia mai esercitata, con una flessibilità organizzativa e didattica mai sperimentata, con uno scollamento dal territorio mai superato, con una decisionalità stanca, con una responsabilità debole, con una libertà progettuale angusta, con una ricerca povera. Autonomia debole, la nostra." [p. 69]

Docenti

"*Gli insegnanti della scuola italiana non sono giovanissimi. E sanno cosa significa dibattere e partecipare, ed hanno attraversato battaglie culturali e politiche, e si sono aggiornati a proprie spese e sono andati anche fuori sede, per farlo, per respirare aria nazionale, per conoscere, per crescere, per esistere professionalmente, intellettualmente, socialmente. Tanto tempo fa. La classe, gli alunni, l'Istituto, non bastavano: professionalità significava libera progettualità personale, significava domanda e ricerca, sperimentazione e confronto. E il senso dell'insegnare era nella classe, ma era anche nel sogno di uno sviluppo culturale e civile di tutto il Paese. Oggi molti di quegli insegnanti sono diventati dei travet della progettazione, si formano stancamente con Indire, leggono stancamente indicazioni e riforme, declinano con noia indicatori e descrittori, formulano con noia osa e of, parlano con noia di innovazione e di qualità. È l'età che li ha trasformati, li ha spenti? Oggi agli insegnanti chiediamo sempre di più: più tempo, più carte, più competenze. Ma ne svuotiamo l'anima professionale, perché sempre meno chiediamo forza intellettuale, vivezza culturale, ricerca personale. Cultura e impegno civile, passione sociale e idealità, dibattiti e battaglie di pensiero, sono parole che appartengono alla storia della scuola, non alla scuola d'oggi. Ma un insegnante senza tensione intellettuale e ideale è la negazione di se stesso, è il vuoto delle coscienze giovanili, è la condanna della società. (…) La scuola la fanno gli insegnanti. Le riforme le fanno gli insegnanti. <u>Se agli insegnanti togliamo l'anima culturale e politica, se gli togliamo il sogno sociale e pedagogico, la scuola muore</u>.*" [pp. 403-404]

Dirigenti

"Non credo che l'istruzione che forniamo possa nutrire velleità termostatiche. Ma certamente le può nutrire un dirigente nell'esercizio dell'autonomia, purché abbia la voglia di trovare per sé e per gli altri un senso politico e sociale del suo agire, e purché non gli manchino la dignità, la tensione civica e il coraggio di andare controcorrente." [p. 59]

"L'azione del Preside, consapevolmente o inconsapevolmente, è densa di politicità, perché diventa strumento di promozione o di regressione culturale e civile, di coesione o di disgregazione, di cooperazione o di competizione, e alimenta il senso della comunità o degli egoismi individuali, a seconda di come tu lo interpreterai, degli obiettivi e delle priorità che ti porrai, dei metodi di gestione e di relazione che adotterai. Al servizio di chi e di che cosa vorrai mettere le tue competenze, le tue idee, le tue azioni? Ti si porranno da subito molte domande concrete, vivrai da subito l'ansia degli adempimenti, sarai preso dal vortice delle urgenze e delle piccole cose, ma non smarrire nei gorghi della quotidianità il senso alto del tuo compito, non rinunciare a domandarti sulle ragioni profonde e sui fini di ciò che fai e che chiedi agli altri. Rifinisci il tuo progetto permanentemente, reinterpretandolo nei cambiamenti, svelando a te e agli altri le motivazioni di ogni scelta. Chi lavora intorno a te e con te, ha bisogno di condividere sensi e motivazioni, non solo adempimenti e procedure. Ma puoi promuovere negli altri solo ciò che hai ricercato e reso chiaro, prima, a te stesso. Il tuo compito è alto, e solo un progetto alto, consapevole ed esplicito, potrà dare significato e coerenza ai mille progetti che firmerai per la tua scuola." [p. 85]

"La scuola pubblica ha rappresentato, e rappresenta tuttora, non solo una mia grande passione, ma anche lo spazio attraverso il quale ho espresso il mio impegno sociale e politico (…) i problemi della formazione dei giovani resteranno comunque, e continueranno ad esigere, in dirigenti e docenti, comuni strumenti professionali e comuni atteggiamenti culturali ed etici, senza i quali nessuna buona scuola potrà mai realizzarsi." [pp. 7 -8]